

## Pasquale Carchio | La creatività visionaria di Abel Herrero

È in corso a Salerno presso la galleria STUDIO 34 la mostra di pittura intitolata *ànimanimal* dell'artista cubano Abel HERRERO. L'esposizione consta quindici oli su tela e su tavola, alcuni di rilevante formato, nei quali affiora con grande intensità la geniale creatività dell'autore.

La visionarietà, osserva Giuseppe Rago in una delle più approfondite e perspicaci recensioni della mostra salernitana, è sempre consistita nel saper contemplare le cose reali con una più spiccata acutezza dello sguardo. E dai dipinti di Herrero emerge, appunto, una peculiare percezione ed interpretazione del reale, che guarda alla condizione dell'uomo e del mondo contemporaneo con nera e corrosiva ironia. Il suo universo pittorico è popolato da creature zoomorfe, animali umanizzati, sorprendenti entità intermedie, immagini enigmatiche, inquietanti, allusive, mediante le quali l'immateriale, la dimensione dell'immaginario e del fantastico, trova una sua singolare trasposizione nel fenomenico con effetti stranianti e surreali. La rappresentazione della realtà è, così, resa artificiosa dalla mediazione dell'inconscio e dalla potenza immaginifica della visione, che si traduce in lavori di forte impatto visivo; proprio per questo, però, essa è metafora ancor più impietosa dei vizi e delle contraddizioni, ora buffe ora tragiche, dell'uomo e della società dei tempi attuali.

Pittura colta quella di Herrero, e raffinata, a volte rarefatta a volte grottesca, di certo autonoma da mode e tendenze. L'esemplare perfezione tecnica e formale, l'armonia compositiva, l'uso rigoroso del colore, con variazioni spesso tutte interne a ricercate monocromie, la radicano profondamente nella grande tradizione artistica iberica ed europea. L'autore cubano, è stato spesso raffrontato a Goya, per la sua implacabile e deformante analisi della realtà, poi a Sutherland e a Bacon, oltre che a Picasso. Ma in Herrero la "surrealtà" non è tanto nelle cose che si rappresentano, rese talvolta quasi inconfondibili dai grandi pittori spagnoli e britannici citati, ma, come avveniva in Magritte, nel loro accostamento e nel modo e nell'atmosfera in cui esse vengono raffigurate. Lo straniante affiora per somma contraddizione da corpi, esseri, soggetti troppo veri, spesso ritratti nei minimi dettagli.

Nei dipinti in mostra a Salerno scorgiamo, invero, un corvo che nutre un pesce, novello Elia, uccelli che cantano all'orecchio di una figura antropomorfa dallo sguardo non umano, pesci che parlano all'orecchio di figure singolari, corpi speculari, maschere umanizzate, colli, manti, sezioni di zebre, felini, giraffe. La figura umana è trasfigurata, ambientata in una dimensione di incontro e di unione con altre specie, in un coesione ed armonia cosmica, e forse mistica, fra l'uomo e la natura. La radice ultima di questa visione del mondo risiede nella originaria formazione culturale di Herrero. L'artista ha studiato nella sua città natale, L'Avana: è stato immerso quindi nella temperie culturale del suo Paese, ha "respirato l'aria piena di fermento e vitalità dell'arte cubana, realista e capace di intervenire nella vita, ma anche impregnata di simbolismi magici di origine africana".